

DALL'INVIATO

Toni Fontana

IRAQ l'intervista

Il colonnello Luciano Zubani guida la Msu brigata internazionale delle forze di polizia:
«La situazione è apparentemente calma
Vi sono realtà dove non mancano pericoli»



«La provincia di Dhi Qar è sotto controllo
I miliziani che hanno preso parte agli scontri
non sono più di 200-300 venuti da fuori, però
dovremo affrontare altre tecniche di attacco»

«A Nassiriya mi aspetto un colpo di coda»

Il comandante dei carabinieri: la notizia dell'arrivo dei ceceni potrebbe essere falsa

NASSIRIYA Anche nella palazzina del comando dei carabinieri mancano acqua e luce come nel resto dell'accampamento italiano e l'aria è davvero pesante (in senso climatico) quando il colonnello Luciano Zubani, comandante della Msu, la Brigata internazionale delle forze di polizia, licenzia gli ufficiali che hanno preso parte al briefing e ci accoglie con cordialità nella sala tappezzata di mappe e carte stradali della provincia di Dhi Qar. L'accordo è di non parlare della minaccia di attentato che incombe sul contingente, ma, inevitabilmente si parla di questo: «Temo un colpo di coda, ma l'Iraq ha ormai imboccato una strada che, col tempo, porterà alla democrazia, dal 30 giugno saranno gli iracheni ad andare avanti da soli».

Intanto però, da Kuwait City, arriva la notizia che sono stati sbarcati i carri armati Ariete e i mezzi corazzati Dardo, che saranno trasferiti a Nassiriya nei prossimi giorni. All'accampamento italiano è giunta ieri sera la governatrice italiana Barbara Conti.

Colonnello Zubani come descrive la situazione a Nassiriya? «Apparentemente calma, forse vi è una situazione di attesa, vi sono certamente realtà dove non mancano i pericoli, come nel villaggio di Suq ash Shuyukh. Pochi giorni fa sono stato ad Ar Rifa, nel nord, gli sceicchi locali hanno convocato i giovani che hanno preso parte ai combattimenti e li hanno esortati alla calma. Abbiamo esaminato i Dvd realizzati durante i combattimenti, i miliziani provenivano da lì. Qui in Iraq in potere tribale è ancora molto forte».

La polizia locale riuscirà a mantenere l'ordine dopo il 30 giugno? «Il problema è che la forza di polizia sono, in gran parte, le stesse del passato regime, dell'epoca di Saddam Hussein. Noi stiamo facendo il possibile per sviluppare una nuova mentalità democratica, per convincere i poliziotti che prima usavano il kalashnikov a diventare agenti al servizio del cittadino, ma non si tratta di un'impresa facile».

La città di Nassiriya e la provincia di Dhi Qar sono realmente e interamente sotto il controllo delle forze della Coalizione?

«Le assicuro che è così, la popolazione, anche dopo i fatti che sono accaduti in aprile e maggio, non ha



Ordigni bellici rinvenuti dai militari italiani e fatti brillare dagli specialisti del Genio tra Nassiriya e Tallil De Renzis/Ansa



cambiato atteggiamento nei nostri confronti. I miliziani che hanno preso parte agli scontri non sono più di 200-300 e molti sono venuti da fuori».

Che cosa accadrà dopo il 30

giugno?

«Noi ci limiteremo a svolgere un'attività di supporto delle forze di polizia locali, agiremo su richiesta della gendarmeria irachena. A Nassiriya avvengono furti, rapine e sequestri e

il tribunale locale giudica gli accusati».

Un giudice si è rifiutato di celebrare un processo perché è stato minacciato».

«Succede anche questo ma contro di noi opera solo una minoranza di terroristi. A Suq ash Shuyukh le bande coprono traffici illeciti, commerci e vendite di armi e ci attaccano perché noi diamo fastidio, disturbiamo i loro interessi».

La rete di Al Qaeda è presente a Nassiriya?

«Non lo so, ma anche questi ceceni dei quali voi giornalisti avete tanto parlato io non li ho

proprio visti, la notizia per quel che ne so, è falsa».

Anche recentemente i militari italiani hanno però subito attacchi».

«I guerriglieri stanno cambiando le loro tecniche di attacco, utilizzano ordigni telecomandati. Non credo che dovremo, prossimamente, affrontare situazioni simili a quelle di metà maggio (le battaglie sui ponti avvenute dal 14 al 17 maggio Ndr), ma altri pericoli ai quali accennavo e che ritengo tuttavia una prova ed una dimostrazione della loro debolezza. Dopo il 30 giugno la Iraq Police svolgerà i compiti che le sono stati assegnati. Se si tratterà di effettuare una perquisizione i miei carabinieri la faremo assieme agli agenti iracheni. Se arresteremo un ladro lo consegneremo a loro come del resto abbiamo sempre fatto».

E se arresterete un presunto terrorista lo consegnerete agli inglesi?

«Questo non è stato ancora deciso. Vedremo...»

Rispetto ad alcune settimane le pattuglie sono composte da più mezzi».

«È vero, nel mese di marzo mandavo in città squadre composte anche da soli cinque uomini, oggi partono tre o quattro mezzi alla volta. Non nego certo che esistano dei rischi. Vi potrebbe essere un colpo di coda da parte di coloro che vogliono fermare il processo che si è messo in moto».

Non le sembra di essere troppo ottimista?

«Noi carabinieri siamo forze di polizia, abbiamo addestrato i locali e puntiamo sull'avvio di una nuova fase nella quale noi avremo appunto un ruolo di supporto. La vicenda delle torture è conclusa. Molto è stato fatto, abbiamo lavorato con impegno e passione, le minacce ci sono e ci muoveremo con cautela al fine di agire nella massima sicurezza».

dopo la battaglia di Al Majar al Kebir

Il Guardian: militari britannici mutilarono cadaveri iracheni

LONDRA Torture, mutilazioni. In Gran Bretagna si è aperta una nuova pagina sulle sevizie che i militari inglesi avrebbero inflitto ai loro prigionieri iracheni. La polizia militare del Regno Unito sta infatti investigando su presunte mutilazioni di iracheni per mano di soldati di Sua Maestà dopo la battaglia di Majar al Kebir, avvenuta lo scorso 14 maggio. Secondo la

ricostruzione del quotidiano britannico *Guardian*, nel corso di quello scontro a fuoco tra ribelli iracheni e militari britannici, furono uccisi 29 uomini, di cui 28 ribelli e un pastore. Il giorno dopo, 22 cadaveri furono portati nell'ospedale di Amara, venti chilometri a Nord del luogo dello scontro. I corpi furono esaminati dal dottor Adel Salid Majid, il quale

- nei certificati di morte - indicò che sette cadaveri presentavano segni di mutilazioni. Uno di essi, secondo il dottore, era privo di un occhio e aveva un braccio tagliato all'altezza della spalla. Un altro corpo mostrava mutilazioni ai genitali. In un altro ancora c'erano evidenti segni di tortura con un braccio fratturato e il volto sfigurato. Gli altri 6 cadaveri più il pastore ferito che poi sarebbe morto, arrivarono soltanto in seguito e in nessuno dei corpi il dottor Majid notò segni di torture. Un medico di grado superiore, che ha voluto rimanere anonimo, non si è mostrato d'accordo con le ipotesi di tortura, spiegando che le ferite e le deformazioni dei corpi avrebbero potuto essere imputate alla durezza degli scontri.

A suo parere il referto del dottor Majid sarebbe stato condizionato dalle accuse proteste dei familiari delle vittime radunatisi intorno all'ospedale all'arrivo dei cadaveri. Un portavoce dell'esercito britannico a Bassora ha bollato le accuse rivolte dagli iracheni come «assurde». Un portavoce del Ministero della Difesa di Londra ha invece sottolineato che la polizia militare sta valutando le prove e che le indagini formali devono ancora cominciare. Secondo il *Guardian*, la rimozione dei corpi dei nemici dal campo di battaglia non è una pratica consueta. Per il portavoce dell'esercito, i cadaveri sarebbero stati portati alla base britannica vicino ad Amara per evitare che fossero mangiati dagli animali.

Usa ammettono: a Guantanamo molti detenuti non pericolosi

Sulle torture ad Abu Ghraib la difesa di tre soldati americani chiederà a testimoniare anche il generale Sanchez

Roberto Rezzo

NEW YORK Cade un altro mito, quello dei combattenti nemici di Guantanamo. Individui pericolosissimi, terroristi con le mani grondanti di sangue americano, ha sempre sostenuto l'amministrazione Bush, arrogandosi il diritto di sottrarli alla tutela delle leggi degli Stati Uniti e di quelle internazionali, di tenerli prigionieri a tempo indeterminato senza neppure prendersi il disturbo di formalizzare un qualsiasi capo d'accusa. Ora salta fuori che i prigionieri di Guantanamo non sono poi così pericolosi, anzi la maggior parte di

loro sembra non aver nulla a che fare con Al Qaeda.

Il New York Times ha condotto decine di interviste fra alti funzionari governativi e militari e tutti sotto anonimato hanno ripetuto la stessa cosa: quello che si è detto sui prigionieri di Guantanamo o era falso o spudoratamente esagerato. Il primo campanello di allarme lo aveva fatto scattare la Cia già due anni fa quando, a pochi mesi dagli arresti in Afghanistan e la costruzione delle gabbie nella base militare di Guantanamo Bay a Cuba, aveva messo in dubbio che ci fossero importanti informazioni da spremere dai detenuti.

La Cia per una volta aveva visto

giusto: le prove a carico dei detenuti sono così deboli che i procuratori militari sono stati in grado sinora di incriminare appena 15 detenuti su oltre 500 tuttora rinchiusi a Guantanamo. Il presidente George W. Bush ha firmato l'autorizzazione a celebrare il processo per sei di questi. Un ben magro risultato, facilmente spiegato dal fatto che fra tutti i detenuti, neppure uno si è rivelato un membro di Al Qaeda con una qualche responsabilità o comunque a conoscenza dei piani dell'organizzazione di Osama Bin Laden. La maggior parte dei detenuti sembrano dei poveracci, mandati dai Talebani allo sbaraglio come carne da

macello contro le truppe Usa. Alcuni - rivelano fonti militari - non erano neppure combattenti, sono stati catturati nella confusione della guerra.

Il generale di brigata Jay Hood, comandante della task force che gestisce la prigione di Guantanamo, ha ammesso: «Ho l'impressione che le aspettative fossero un po' esagerate. Qualcuno era convinto che attraverso gli interrogatori saremmo stati in grado di annientare il più sofisticato network terroristico mondiale nel giro di pochi mesi. Tutto questo non è successo».

Le ultime rivelazioni sugli inganni della Casa Bianca nella guerra al

terrorismo arrivano mentre si attende una decisione della Corte suprema sulla legittimità della detenzione e dell'isolamento dei prigionieri a Guantanamo. La Croce Rossa Internazionale ha ripetuto sino alla nausea che o gli Stati Uniti si decidono a incriminare i detenuti, o hanno il dovere di rimmetterli in libertà. L'Unità ha appreso che il responsabile dell'organizzazione per gli Stati Uniti, Christophe Girod, dimissionario per «ragioni personali», ha in realtà lasciato l'incarico per l'impossibilità di superare il muro di gomma opposto dall'amministrazione americana a ogni richiesta di ripetere le leggi umanitarie.

Il nome di Guantanamo comincia intanto a riempire le pagine dell'inchiesta sulle torture dei prigionieri nel carcere di Abu Ghraib in Iraq. Gli inquirenti hanno accertato che proprio a Guantanamo sono state per la prima volta messe in pratica quelle tecniche d'interrogatorio «particolarmente persuasive», poi adottate anche in Iraq. Tecniche approvate personalmente dal segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, con benplacito dello stesso presidente Bush.

Intanto il giudice che presiede il processo contro tre militari accusati di sevizie contro i prigionieri di Abu Ghraib, ha respinto la richiesta dei

difensori di trasferire il giudizio negli Stati Uniti, ma ha ammesso che i massimi vertici militari, incluso il generale Ricardo Sanchez, ex comandante delle truppe in Iraq, possono essere interrogati in aula. Quello che gli avvocati intendono dimostrare è che i loro assistiti non hanno agito di propria iniziativa, ma che la responsabilità per gli abusi corre sino al vertice della catena di comando. Il giudice ha altresì disposto che la prigione di Abu Ghraib, in quanto «scena del delitto», non potrà essere distrutta, come si era impegnato a fare il presidente Bush, almeno sino al momento del verdetto.

Valerio Calzolaio

Cronache nere: l'ambiente

ai tempi di Berlusconi (2001-2004)
Prefazione di Fulvia Bandoli

Il sottosegretario all'Ambiente dal 1996 al 2001 nei governi del centrosinistra commenta gli avvenimenti ambientali dal 2001 al 2004 durante il governo Berlusconi. Sono cronache nere: dai fallimenti internazionali alla confusione costituzionale, dalla cattiva amministrazione alle politiche che inquinano, parchi e rifiuti, qualità urbana e risorsa idrica.

con i contributi di
Agnello Modica • Bordon • Donati • Gentili • Martone • Realacci • Ronchi • Vigni

in edicola dal 25 giugno con l'Unità a 4,00 euro in più